



Il magg. Davide Giolitti qualche anno dopo
(per gentile concessione del sig. Remo M.r.o).

S. Giorgio in territorio di Cisterna; concorse all'operazione predisposta dal comandante la sottozona per distruggere la banda di Luciano Martino, che infestava il Taburno e il Vitulanese, ed impedire che si unissero ad essa gli avanzi della banda Schiavone, grazie alla quale dieci briganti furono uccisi nella masseria Viglione in quel di Cacciano, uno catturato e passato per le armi il 18 aprile; sorprese il 18 giugno nel bosco di S. Angelo presso Riccia la banda Caruso, che per altro potè sfuggirgli grazie ad un fortuito e imprevedibile concorso di circostanze, ma la raggiunse e la volse in fuga il 13 luglio presso la masseria Meraviglia, il 18 nel bosco Vetruscello e il 7 settembre nel bosco dei Felci. Catturato finalmente la notte dell'8 dicembre dal sindaco di S. Giorgio la Molarata, il bandito fu tradotto a Benevento, deferito a un consiglio di guerra e fucilato nella schiena il 12 successivo. Nè poteva mancare il riconoscimento delle benemeritenze acquisite in questa estenuante lotta, e il 18 febbraio 1864 il Giolitti fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano « per lo zelo ed il valore spiegato nella repressione del brigantaggio ». Ma la sua attività non conobbe soste a Spinazzola, a Corato, ad Atella con perlustrazioni ed appiattamenti nei boschi di Monticchio e delle Maurelle, a Salerno, donde parti in colonna mobile contro le bande Manzi e Tranchella, che infestavano il Cilento e il Vallo di Diano, e a Campagna, ove continuò il servizio di perlustrazione contro la banda Ciardullo, finchè parti alla volta di Cuneo, ove giunse il 28 aprile 1865.

Inquadrato nell'8ª divisione, partecipò alla campagna del 1866. Il 24 giugno, tolto il campo all'1½, cioè nel cuor della notte, e seguita all'avanguardia la strada Sei Vie-Remelli-Quaderni-Rosegafarro, guadò il Tione ai Dossi e guernì il ciglione a E di C. Colombara, per coprire lo schieramento della divisione stessa, poscia riprese l'avanzata in direzione di Pozzo Moretta; ma, quando il II e III 64°, agli ordini dell'intrepido col. Antonio Ferrari, ascesi per la Canova sul M. Torre, ebbero ripreso con un furibondo contrassalto il M. Croce, che la 3ª divisione era stata costretta ad abbandonare sotto la pressione dei rgt. Paesi Bassi (63°) e arciduca Rodolfo (19°), il VI btg. bersaglieri fu mandato anch'esso sulle alture: ascesa la china, fu riordinato dal Giolitti come in piazza d'armi e condotto in perfetto ordine ad occupare la posizione assegnatagli al centro dello schieramento, fronte alla valle di Staffalo (9). Erano circa le 11. Per quanto le truppe avessero trovato modo di coprirsi dietro i risalti del terreno e non scoppiasse per fortuna nemmeno la metà dei proietti nemici, ciò nonostante era una posizione d'inferno, soggetta com'era al tiro di numerose bocche da fuoco, che verso le 14 salirono sino a 72. Opprimente era il caldo su quelle alture prive d'un sol filo d'erba, del più piccolo riparo dal sole infocato; la sete ardeva le gole e si facevano imperiosi gli stimoli della fame, chè dal giorno innanzi nessuno aveva toccato cibo, nè si poteva provvedere in alcun modo. Eppure, per quanto anche la stanchezza fiaccasse le membra, giacchè le truppe poco avevano riposato la notte del 22, erano rimaste al bivacco sotto il sole ardente sino alle 14 del 23, avevano impiegato il resto della giornata nel passare il Mincio, giungere a Cascina Pace e mettere il campo e avevano dormito poco o nulla la notte sul 24, quando il magg. Giolitti segnalò che una colonna nemica avanzava da Sommacampagna verso Staffalo, furono pronte ad entrare in azione, raccogliendo le loro energie. Era il reggimento Maroicic (7°), che, fresco di forze e di ristoro, oltrepassata Cà del Sole, fra le 16,30 e le 17 scendeva al coperto nel Boscone, attraversava impetuosamente la valle di Staffalo e saliva celermente l'erta di Monte Croce, andando ad urtare contro il III 63°, il quale, essendosi nel frattempo disteso in catena, l'accolse con fuoco ben nutrito, poi, fatta massa, contrassaltò bravamente alla baionetta. Ma l'urto di quei valorosi non valse a trattenere l'ondata terribile di forze quasi sestuple, cosicchè dovettero retrocedere, tanto più che il fuoco d'artiglieria nemico poco prima del nuovo attacco aveva raddoppiato di furia e d'intensità, ma contrastarono il terreno palmo a palmo, facendo parecchi prigionieri e dando modo di ritirarsi ad una sezione, che s'era spinta troppo innanzi. Poco dopo però il II e IV 63° con una conversione a sinistra e il III e II 64° con una conversione a destra riuscirono ad aprire il fuoco contro i fianchi dell'assalitore e il colonnello Ferrari, profittando dello scompiglio, lo assalì alla baionetta; infine il III 63°, riordinatosi, con-